

AL PROCESSO DI CATANZARO

Maletti continua ad accusare i colleghi del Sid

Il capo della sezione « D » dice che Giannettini era stato regalato al servizio da chi lo aveva preceduto nella carica: i colonnelli Viola (uomo di Alojja) e Gasca - Un altro confronto

Dal nostro inviato

CATANZARO — Dopo l'ammiraglio Henke, ieri è stata la volta di altri due generali, Alojja e Viola. Giannettini, giunto al quarto giorno del suo interrogatorio, ha lanciato i suoi strali contro i due personaggi, facendoli con molto garbo, quasi con noncuranza. La punta delle due frecce, però, era stata cosparsa di veleno. L'argomento dell'interrogatorio era Giannettini e a fargli le contestazioni era il legale dell'agente « Z », avvocato Fassari. Il difensore di Giannettini tendeva a voler far dire a Maletti che il suo assistito era un collaboratore di grande spicco, visto che era uno dei pochi ad avere contatti diretti con il capo dell'ufficio D del Sid.

Soltanto nel 1976 — ha detto — sappiamo che lo Zanella-Pozzan era stato segnalato a Francoforte. Ma se c'è agli atti un appunto del Sid del 30 settembre 1974, che segnala la presenza di Pozzan in Germania. Maletti — Certo, ma l'associazione Pozzan-Zanella fu fatta da noi soltanto nel 1976. Questa non giustifica, allora, se una volta apprese che il Pozzan era in Germania, la segnalazione venne trasmessa all'autorità giudiziaria, visto che si trattava di un imputato di strage. Maletti risponde che, a quei tempi, la prassi era di segnalare poche o nessuna notizia alla magistratura.

La destra eversiva internazionale e italiana. Giannettini nega decisamente. Si assiste così a un vivace battibecco con una confusione del tutto negativa. Ognuno dei due, infatti, rimane sulle posizioni di partenza. A rivelare la funzione di Giannettini come collaboratore fu, come è noto, l'on. Andreotti, allora Ministro della difesa. Ma come fece Andreotti a saperlo? « Non lo so », ha risposto Maletti.

Ibio Paolucci



PADOVA — Ancora un giornalista: a un mese dagli attentati a Bruno, Montanelli e Rossi. L'obiettivo del terrorismo si è spostato in provincia, a Padova, dove, alle 8.10 di ieri mattina Antonio Garzotto, 47 anni, dal 1932 cronista giudiziario del « Gazzettino », è stato ferito alle gambe da 4 colpi di pistola esplosi alle sue spalle mentre, appena uscito da casa, stava dirigendosi in garage per prendere l'auto e recarsi, come ogni giorno, in tribunale, e quindi alla redazione del suo giornale.

Colpito alle gambe sotto casa ad Abano Terme

Il giornalista preso di mira è un esperto in « trame nere »

Antonio Garzotto del « Gazzettino » è sceso di casa e appena fuori è stato colpito da un giovane armato di pistola — Da tempo riceveva minacce — L'atto terrorista rivendicato da un sedicente Fronte comunista combattente

Un giovane alto, magro, con i capelli lunghi, occhiali da sole scuri, un berretto con visiera, forse con i blu jeans, è sceso dall'auto estraendo una pistola. Il giovane, avvicinato a Garzotto, avrebbe sparato subito, risalendo quindi nella vettura a bordo della quale lo attendeva il complice.

La presenza di un comunicato lasciato in una cabina telefonica della stazione, è stata poi tardata segnalata dal « Fronte comunista combattente » alla redazione padovana del Resto del Carlino. Dopo uno sconclusionato (e sinteticamente zoppicante) attacco alla stampa tutta, « reggioda del capitalismo internazionale », il documento afferma che « il tradimento delle forze revisioniste, se da una parte disarma la classe operaia dall'altra libera e organizza forze soggettive all'interno del proletariato. Il Gaz-

zettino — prosegue il comunicato — si distingue, giorno dopo giorno, per una viscerale campagna demagogica anticomunista ». Garzotto, nella seconda parte del messaggio, viene definito « democristiano, prima penna, uno che si è distinto per i suoi attacchi ad ogni comportamento autonomo di parte operaia che si manifesta nella regione ».

In realtà il giornalista, dal caso Juliano alla « Rosa dei venti », all'assassino dell'appuntato della Stradale Niedda (ucciso dalle BR in un conflitto a fuoco), all'inchiesta condotta in questi mesi dal Sostituto procuratore Calogero sull'Autonomia operaia, ha sempre seguito con impegno professionale e civile irreprensibile le più importanti vicende giudiziarie venete. Teneva qualche attentato. Il suo nome fu trovato, proprio pochi mesi fa, in un circo-

Maria L. Vincenzoni Nella foto in alto: Antonio Garzotto.

L'annuncio del ministro Bonifacio

Sistema penale: si alla riforma

Relazioni e dibattiti alla cerimonia per la « Giornata della giustizia » a Roma

ROMA — Il ministro Bonifacio ha annunciato ieri nel corso della giornata della Giustizia che si è tenuta a Roma in Campidoglio alla presenza di parlamentari, magistrati, amministratori di aver già preparato un disegno di legge che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri, per riformare, in modo apprezzabile, il vigente sistema penale.



Condannata a cinque anni di carcere Rita Moxedano

ROMA — È stata condannata a cinque anni di carcere Rita Moxedano, la confidente della polizia accusata per l'attentato al treno Napoli-Roma. La sentenza è stata emessa a tarda notte fra i giudici della prima sezione penale del tribunale di Roma. Sono stati, inoltre, inflitti 8 mesi di reclusione per detenzione di armi a Mario Grenga, il proprietario di un casolare dove furono rinvenuti esplosivo e volantini di Ordine Nuovo.

Assurda e pericolosa sentenza della Corte d'Assise di Roma

Presto scarcerati tre fascisti che uccisero Jolanda Palladino

La giovane napoletana morì in seguito alle gravissime ustioni riportate nel rogo della sua auto, centrata dalla bottiglia incendiaria lanciata dagli squadristi

ROMA — Nel giro di poche settimane si ritroveranno in libertà i tre missini napoletani che la sera del 17 giugno di due anni fa causarono la morte di Jolanda Palladino. La giovane rimasta orfandissima ustonata nella sua auto centrata da una bottiglia incendiaria, i giudici della Seconda Corte d'Assise, infatti, con una incredibile sentenza, hanno derubricato l'accusa di omicidio colposo, in quella, molto più blanda « omicidio colposo », e infliggendo quindi agli imputati pena molto lievi.

Queste le condanne inflitte ai tre squadristi della delegata sezione missina « Berta »: a Umberto Fiore (reo confesso) sei anni e 8 mesi per omicidio colposo, detenuto e lancia di ordigno incendiario. Lo stesso Fiore, retta e carente pubblica intimidazione; per gli stessi reati Giuseppe Torsi ha avuto 4 anni e un mese, mentre suo fratello Bruno, minorente, ha avuto 2 anni e 10 mesi, con la sospensiva condizionale della pena. Assolto infine il consigliere missino Michele Florino, che doveva rispondere di favoreggiamento, per insufficienza di prove. Nessuna condanna per « ricostituzione del partito fascista », di cui erano accusati tutti e quattro gli squadristi, perché « il fatto non sussiste ».

Contro questa sentenza, in netto contrasto con la stessa vicenda dei fatti emersi nel corso del processo, hanno già annunciato il proprio ricorso sia i legali di parte civile che il pubblico ministero, dott. Sica, che aveva concluso la sua requisitoria chiedendo pene per 45 anni.

L'aggravante che costò la vita a Jolanda Palladino avvenne la sera del 17 giugno del 1975, verso le 22.30. In centro era da poco terminata una manifestazione popolare per festeggiare la grande avanzata registrata nelle elezioni regionali del 15 giugno. Squadristi della famigerata sezione « Berta » del MSI erano appostati a via Forcia, aspettando i passanti e i lanci della bottiglia incendiaria. Quando Umberto Fiore e i suoi « camerati » si diedero, come sempre alla fuga. Nella strada, circondata dal panico e dalle grida della gente, la FIAT « 500 » bruciava e Jolanda Palladino tentava disperatamente di fuggire da quella trappola di fuoco.

Nuova versione sulla bomba di piazza Arnaldo

Il dinamitardo di Brescia: « Fu attentato su commissione »

La confessione del Piccini tira in ballo misteriosi mandanti - « Volevano nuove stragi »

Dal nostro corrispondente BRESCIA — « Dovevo farlo ». Con queste parole Giuseppe Piccini, mercoledì notte ha iniziato la sua nuova confessione sulla strage di piazza Arnaldo del 16 dicembre (un morto ed undici feriti). Giuseppe Piccini ha in pratica detto d'aver agito su commissione: evaso da Porto Azzurro gli furono offerti tre milioni di lire e l'espatrio, nel Sudamerica.

P.M. Francesco Lisciotto — gli avvocati di parte civile Alojja e Loda e il difensore Gazzulli, i funzionari della PS e i CC che affollavano nella cella del carcere di Brescia. Per tutta la giornata il Piccini aveva sostenuto la tesi iniziale dell'attentato come un diversivo per compiere una rapina indisturbata, in un'altra zona della città. Quando ha saputo del mandato di cattura per un suo presunto complice, Michele Giglio, il timido Giorgio incaricato, secondo la prima versione, di deporre la bomba in piazza Arnaldo, Giuseppe Piccini è crollato.

Ha confessato che la prima versione — la bomba diversiva — era falsa. « L'ispirazione mi venne venisse scoperta, poteva distogliere l'attenzione sui fini politici della strage. In città il 16 dicembre del scorso anno erano stati uccisi due magistrati, il capo dello Stato ha detto, fra l'altro, che « quando il potere politico, sia pure attraverso i magistrati, trova soprattutto sul terreno delle litanie di giustizia ordinata convenienza motivi di convergenza, ciò significa che al di là dei contrasti vi è la coscienza comune che un vivere civile può essere garantito solo dal consenso ».

Occorsio e Cocco ricordati da Leone

Occorsio e Cocco ricordati da Leone

I magistrati Cocco e Occorsio, uccisi da due commandos di terroristi a Genova e a Roma, sono stati ricordati ieri dal presidente della Repubblica Leone nel corso di una cerimonia svoltasi nella sede del Consiglio superiore della magistratura. A Cocco ed Occorsio sono state conferite alla memoria le medaglie d'oro al valore civile. Ricordando i due magistrati il capo dello Stato ha detto, fra l'altro, che « quando il potere politico, sia pure attraverso i magistrati, trova soprattutto sul terreno delle litanie di giustizia ordinata convenienza motivi di convergenza, ciò significa che al di là dei contrasti vi è la coscienza comune che un vivere civile può essere garantito solo dal consenso ».

In un paesetto presso Salerno

Un postino ucciso da tre rapinatori

SALERNO — Un postino, Nicola Saturno, di 43 anni, è stato ucciso per aver tentato di reagire contro tre rapinatori. A sparargli contro due colpi di pistola è stato un giovane.

Rinascita da oggi nelle edicole. Includes a list of articles and reviews from issue n. 27, such as 'Il dibattito dopo l'intesa tra i partiti' and 'Verso un nuovo assetto sanitario'.

Messaggi NAP sul rapimento del concessionario della Fiat. Advertisement for Fiat car financing.